

La Filosofia Futura

Rivista semestrale di filosofia teoretica

n. 04/2015

PRESIDENTE: Emanuele Severino

DIRETTRICE: Nicoletta Cusano

COMITATO SCIENTIFICO:

Francesco Altea, Carlo Arata †, Pietro Barcellona †, Enrico Berti, Francesco Berto, Ilario Bertoletti, Remo Bodei, Giorgio Brianese, Alessandro Carra, Hervé Cavallera, Piero Coda, Nicoletta Cusano, Massimo Donà, Michele Di Francesco, Biagio De Giovanni, Maurizio Ferraris, Umberto Galimberti, Giulio Giorello, Giulio Goggi, Thomas Hoffmann, Luca Illetterati, Natalino Irti, Romano Madera, Giacomo Marramao, Eugenio Mazzarella, Leonardo Messinese, Vincenzo Milanese, Fabio Minazzi, Salvatore Natoli, Sebastian Neumeister, Federico Perelda, Ugo Perone, Arnaldo Petterlini, Luigi Perissinotto, Bruno Pinchard, Giovanni Reale †, Umberto Regina, Mario Ruggenini, Luigi Ruggiu, Gennaro Sasso, Carlo Scilironi, Italo Sciuto, Pierangelo Sequeri, Emanuele Severino, Carlo Sini, Umberto Soncini, Davide Spanio, Luca Taddio, Andrea Tagliapietra, Luigi Vero Tarca, Ines Testoni, Francesco Totaro, Gianni Vattimo, Carmelo Vigna, Mauro Visentin, Vincenzo Vitiello

COMITATO DI REDAZIONE:

Giorgio Brianese, Nicoletta Cusano, Giulio Goggi,
Davide Spanio, Ines Testoni

VERITÀ E INDIVIDUO

Discussione su Heidegger
e i *Quaderni Neri*

a cura di

Nicoletta Cusano

FRANCESCA BRENCIO

DALLE ÜBERLEGUNGEN ALLE
ANMERKUNGEN

La critica alla tradizione giudeo-cristiana nei
*Quaderni heideggeriani**

Se uno è convinto di essere “contro” Heidegger,
o anche se si crede semplicemente di essergli “favorevole”,
si renderebbe ridicolo. Non è così semplice passare davanti
al pensiero.

H. G. Gadamer

1. Premessa

Tanto si è scritto sugli *Schwarze Hefte*¹ di Martin Heidegger e molto di più si è polemizzato intorno ad essi. Tanto si è insistito

*

Il saggio qui proposto riprende dei temi trattati in modo più articolato in alcuni miei contributi pubblicati nel volume F. Brencio (a cura di), *La pietà del pensiero. Heidegger e i Quaderni Neri*, Aguaplano-Officina del libro, Passignano s. T. 2015. Per un approfondimento dei medesimi rimando il lettore al volume in oggetto.

In questa sede citerò le opere di Heidegger direttamente dalla *Gesamtausgabe* (Klostermann Verlag, Frankfurt a. M.) attraverso la sigla GA a cui fa seguito il numero del volume che riproduce l'opera. Qualora l'opera sia tradotta in italiano, si farà riferimento nelle note alla pagina della traduzione, i cui estremi bibliografici vengono di seguito elencati; laddove l'opera non sia tradotta in italiano, le traduzioni sono state da me eseguite. Le opere non presenti nel piano di pubblicazione della *Gesamtausgabe* verranno citate attraverso l'estremo bibliografico completo.

M. Heidegger, *Gesamtausgabe*, Klostermann, Frankfurt a.M. 1975 - :

GA 9: *Wegmarken*, hrsg. von F. W. von Herrmann, Klostermann, Frankfurt a. M. 1976; *Segnavia*, tr. it. a cura di F. Volpi, Adelphi, Milano 1987.

GA 29/30: *Die Grundbegriffe der Metaphysik. Welt – Endlichkeit – Einsamkeit*, hrsg. von F. W. von Herrmann, Klostermann, Frankfurt a.M. 1983; *Concetti fondamentali della metafisica. Mondo – finitezza – solitudine*, tr. it. a cura di C. Angelino, Il Melangolo, Genova 1999.

GA 62: *Phänomenologische Interpretationen ausgewählter Abhandlungen des Aristoteles zu Ontologie und Logik*, hrsg. von G. Neumann, Frankfurt a.M., Klostermann, 2004; *Interpretazioni*

sulla questione antisemita che si affaccia in alcuni dei quaderni pubblicati dalla Klostermann Verlag e, ancora, molto di più si è omissso, lasciando catalizzare l'attenzione del lettore solo attorno alla *Judenfrage*, operazione questa che rischia di consegnare un'immagine di questi taccuini foriera di molteplici pregiudizi. Lo scopo del presente saggio è quello di offrire una panoramica dei temi che attraversano i volumi 94-97 della *Gesamtausgabe* heideggeriana, mostrando come la questione antisemita sia il risultato più vistoso e al medesimo tempo la questione più delicata della più ampia e radicale critica

fenomenologiche di Aristotele: elaborazione per le facoltà filosofiche non o di Marburgo e di Gottinga (1922), trad. it. a cura di A. P. Ruoppo, Guida, Napoli 2005.

GA 63: *Ontologie (Hermeneutik der Faktizität)*, hrsg. von K. Bröcker-Oltmanns, Klostermann, Frankfurt a. M. 1995; *Ontologia (Ermeneutica della fatticità)*, trad. it. a cura di E. Mazzarella, Napoli, Guida, 1992.

GA 65: *Beiträge zur Philosophie (vom Ereignis)*, hrsg. von F. W. von Herrmann, Klostermann, Frankfurt a.M. 1989; *Contributi alla filosofia (dall'Evento)*, tr. it. a cura di F. Volpi e A. Iadicicco, Adelphi, Milano 2007.

GA 94: *Überlegungen II-VI*, hrsg. von P. Trawny, Klostermann, Frankfurt a.M. 2014.

GA 95: *Überlegungen VII-XI*, hrsg. von P. Trawny, Klostermann, Frankfurt a.M. 2014.

GA 96: *Überlegungen XII-XV*, hrsg. von P. Trawny, Klostermann, Frankfurt a.M. 2014.

GA 97: *Anmerkungen I-V (1942-1948)*, hrsg. von P. Trawny, Klostermann, Frankfurt a. M. 2015.

Per una panoramica sulla ricezione internazionale dei Quaderni Neri di Heidegger, rimando il lettore a L. Di Blasi, *Außerhalb des Logos. Die Expansion des seinsgeschichtlichen Antisemitismus*, in „Allgemeine Zeitschrift für Philosophie“, 39 (3), 2014, pp. 281-302; D. Di Cesare, *Heidegger e gli ebrei. I Quaderni Neri*, Bollati, Torino 2014; A. Fabris (a cura di), *Metafisica e antisemitismo. I Quaderni Neri di Heidegger tra filosofia e politica*, ETS, Pisa 2014; J. Malpass, I. Farin (eds.), *Martin Heidegger's Black Notebooks*, Cambridge, MA: The MIT Press 2015 (in corso di stampa); P. Trawny, *Heidegger und der Mythos des jüdischen Weltverschwörung*, Klostermann, Frankfurt a. M. 2014; S. Vietta, “*Etwas rast um den Erdball...*”. *Martin Heidegger: Ambivalente Existenz und Globalisierungskritik*, Fink, Paderborn 2015.

- 1 Sulla collocazione dei *Quaderni Neri* nella *Gesamtausgabe* e delle loro implicazioni con altre opere dell'autore, rimando a Á. Xolocotzi Yáñez, *Il pubblico e il privato. Il posto dei Quaderni Neri negli scritti di Martin Heidegger*, in F. Brencio (a cura di), *La pietà del pensiero. Heidegger e i Quaderni Neri*, cit., pp. 47-63.

alla tradizione giudeo-cristiana occidentale, quale fondamento della metafisica, all'interno della quale si colloca la modernità tutta.

Le *Überlegungen* (GA 94-96) e le recenti *Anmerkungen* (GA 97) meritano uno studio integrale e non possono essere lette e meditate isolandole dalla produzione heideggeriana, dal momento che esse sono una sorta di un cantiere a cielo aperto attraverso cui la filosofia di Heidegger si viene approfondendo. Il loro carattere di *work in progress* getta luce sulle opere e sui corsi a cui Heidegger stava lavorando in quei medesimi anni. In tal senso, i Quaderni Neri non hanno un carattere interpretativamente maggiore rispetto a quello che hanno altri lavori del filosofo, bensì mostrano come alcuni argomenti siano dei fatti biografici chiari in relazione alla persona di Heidegger, e al medesimo tempo come meno chiare siano le *implikationen filosofiche* che questi fatti hanno nella sua riflessione, implicazioni che aspettano ancora di essere dimostrate.

La mia interpretazione dei quaderni heideggeriani intende mostrare come il fondamento dei passaggi antisemiti non sia di natura ontologica o metafisica, caratteri che sembrano essere più la conseguenza dell'antisemitismo presente in quelle proposizioni che non la causa, dal momento che il carattere di storicità dell'essere si manifesta nella *Seinsgeschichtlichkeit* e nel suo dispiegamento – e in tal senso occorre interpretare con prudenza l'affermazione contenuta nelle *Überlegungen XIV* circa «la questione del ruolo dell'ebraismo mondiale che non è razziale, bensì è metafisica»²; piuttosto il fondamento di quei passaggi potrebbe essere rintracciato nella spietata critica che Heidegger muove alla matrice metafisica giudeo-cristiana, la quale è l'origine della società occidentale, della radicalizzazione della metafisica, dell'oblio dell'essere e solo infine dell'antisemitismo. Tale critica, dunque, potrebbe inaugurare una dimensione teoretica che apre a questioni di maggior rilevanza rispetto alla relazione fra *Seinsfrage* e fede, e si spinge molto più avanti di quanto fino ad oggi gli interpreti abbiano considerato, saldandosi con la critica alla modernità.

Sia nelle *Überlegungen* che nelle *Anmerkungen*, la *Seinsfrage* e l'esigenza dell'oltrepassamento della metafisica sono il vero ed unico centro delle riflessioni dell'autore. Accanto ad essi si irraggiano temi e contenuti diversi eppure strettamente collegati, sia fra di

2 M. Heidegger, *Überlegungen XII-XV*, in GA 96, p. 243.

essi che in riferimento alla domanda sul senso dell'essere: leggiamo dell'insoddisfazione di Heidegger per la domanda ontologica che viene rimossa dalla filosofia a lui contemporanea; scorgiamo il sentiero che da Platone ad Hegel conduce verso lo smarrimento della *Seinsfrage* riducendo la domanda sull'essere ad una semplice antropologia o ancor peggio alla “filosofia dell'esistenza”; intendiamo il disappunto verso il vociferare intorno ad *Essere e tempo* senza un'effettiva comprensione di quell'opera e del nesso che lega l'essere al nulla; ascoltiamo la presa di distanza di Heidegger da Sartre; comprendiamo la relazione fra essere, verità e fondamento; osserviamo la situazione attuale della scienza e dei concetti scientifici, dietro cui si perde la filosofia; torniamo alla meditazione dei greci attraverso cui Heidegger inizia a intuire una via d'accesso al problema ontologico fondamentale; leggiamo i primi appunti sulla relazione che lega il poetare al filosofare; intendiamo perché la filosofia occidentale è consegnata all'oblio dell'essere e la metafisica sia destinata al tramonto; sentiamo la preoccupazione dell'autore per la situazione dell'Università e della ricerca scientifica, ridotta ad un mero “onere impiegatizio”; scorgiamo la critica al cristianesimo ed al socialismo come sintomi più evidenti di una modernità destinata ad auto-estinguersi; ci accorgiamo della nascente critica alle masse (che nei *Beiträge* occupa uno spazio preciso) e iniziamo a vedere il filosofo prendere nota dello scenario politico del suo tempo, con l'occhio attento di chi coltiva aspettative e speranze nell'ascesa del nuovo partito.

Se i pensieri raccolti negli anni 1934-1941 sono il prodotto anche delle amare considerazioni sul Rettorato e sul nazionalsocialismo, sulla trasformazione dell'insegnamento e dell'università, non di meno esse sono anche il frutto delle delusioni patite da Heidegger e di una serie di eventi che egli vive come sconfitta e definisce “errori”: i suoi libri circolavano di nascosto, egli stesso era considerato una persona non gradita ai vertici della dirigenza, il nazionalsocialismo iniziava a manifestarsi non più come il movimento in cui riporre speranze per risollevare la Germania, ma solo come l'organizzazione del terrore. Ad essi si aggiungono quelli redatti negli anni che abbracciano lo scoppio della seconda guerra mondiale e il primissimo dopoguerra – cioè quelli contenuti nelle *Anmerkungen*. Sono gli anni anche a cavallo di una profondissima crisi – di una delle molte, forse, come è possibile intuire leggendo attentamente i

pensieri che vanno dal 1934 in poi – che Heidegger attraversa: l’occupazione della sua abitazione nel quartiere di Zähringen da parte di un colonnello francese, la confisca della sua biblioteca privata, l’interdizione dall’insegnamento, l’arruolamento forzato nelle fila della milizia popolare per rimuovere le macerie dalla città e, non in ultimo, l’angosciata decisione fra il suo matrimonio con Elfride e la sua relazione con la principessa Margot von Sachsen-Meiningen, che durava già dal 1942. Heidegger nel 1946 ha un crollo nervoso e viene ricoverato nella clinica di Haus Baden a Badenweiler, per essere seguito dallo psichiatra von Gebattel, con il quale ne nasceranno discussioni e scambio di riflessioni che diverranno un segnavia in direzione dell’esperienza dei seminari di Zollikon, con lo psichiatra e psicanalista svizzero Medard Boss.

La critica alla masse, al concetto di Europa nei termini di un ufficio³ alla macchinazione, all’imbarbarimento della filosofia si alternano alla questione del pensare e del nuovo inizio del pensiero. A partire dalle *Anmerkungen III* la parola essere (*Seyn*) inizia ad essere barrata come a testimoniare nel segno grafico che la chiama ad “essere” quella dialettica di svelatezza e nascondimento che tanto caratterizza la sua meditazione. Violente sono le battute contro la filosofia, ridotta ormai ad una prassi di scrittura e discorsi, solo per inserirsi nel solco della produzione libraria⁴, o ancor peggio ad un fenomeno di “popularizzazione” (*Popularisieren*). Le riflessioni su Nietzsche, Platone, Hölderlin si alternano alle considerazioni su *Essere e tempo* ed alla dura critica alla “filosofia dell’esistenza” e alla radicalità con cui egli rifiuta di accettare l’espressione “filosofia di Heidegger”. E ancora: l’errore del 1933, l’errata valutazione del nazionalsocialismo, i fatti riguardanti la sua “denazificazione” e il ruolo della chiesa in questa operazione in riferimento alla sua persona; la brutalità del terzo Reich e i giochi dei “borghesi” all’interno dell’Università di Freiburg; la bomba atomica, la Germania occupata dai comunisti, l’escatologia dell’essere e lo stato di soggiogamento a cui il popolo tedesco è ridotto; la critica al concetto di organizzazione⁵, le accuse alla sua età, incapace di pensare e risollevarsi dallo stato di piattezza in cui si trova⁶.

3 M. Heidegger, *Anmerkungen I*, in *Anmerkungen I-V*, in GA 97, p. 8.

4 M. Heidegger, *Anmerkungen V*, in *Anmerkungen I-V*, in GA 97, p. 445.

5 M. Heidegger, *Anmerkungen I*, in *Anmerkungen I-V*, in GA 97, p. 87.

6 M. Heidegger, *Anmerkungen I*, in *Anmerkungen I-V*, in GA 97, p. 88.

È in questo contesto che si affaccia la critica di Heidegger alla matrice giudeo-cristiana dell'occidente, la quale nelle proposizioni antisemite e nella violenta critica al cattolicesimo ed al cristianesimo manifesta tutta la sua portata e il suo abisso.

2. La comparsa dell'antisemitismo nei Quaderni Neri

I passi in cui Heidegger usa i termini *Jude*, *jüdisch*, *Judentum* nei primi volumi dei Quaderni (GA 94-97) sono sporadici: egli li userà in rari casi nelle oltre 1800 pagine dei Quaderni finora editati, mettendola in relazione con la storia dell'essere e delle sue figure. In GA 94-96 si tratta di 14 casi su un totale di 1694 passaggi numerati a cui si aggiungono le 120 pagine dell'ultimo volume, non divise in annotazioni numerate. Di queste 14 ricorrenze, solo 7 sono in un contesto apertamente antisemita che afferisce all'antisemitismo diffuso in quegli anni in Europa. In GA 97 l'uso di queste parole torna circa in tre occasioni. Heidegger si chiede quale sia l'essenza dell'elemento ebraico ed in che relazione esso possa essere con la *Seinsgeschichtlichkeit*, cioè con la storia dell'essere⁷. Al contrario, se si volessero contare le volte che la parola cristianesimo, cristianità e cattolicesimo compaiono nelle *Überlegungen* (GA 94-96) e nelle *Anmerkungen* (GA 97) si rimarrebbe impressionati dalla frequenza con cui esse vengono impiegate: circa sei volte di più di quanto vengano usate le parole *Jude*, *jüdisch*, *Judentum*.

È importante ricordare che nei volumi della *Gesamtausgabe* non è possibile rintracciare un antisemitismo sistematico allo stesso modo di come non è possibile parlare di un antisemitismo filosofico; piuttosto, vi sono solo dei rarissimi passaggi in alcune sue opere in cui si può percepire un vago sapore antisemita, come ad esempio nei *Contributi alla filosofia* dove, al § 78, quando egli annovera Leibniz e Newton fra gli "ebrei" per la loro spiccata propensione verso una mentalità calcolante.⁸ Altresì una proposizione antisemita era presente anche volume 69 della *Gesamtausgabe* sulla storia dell'essere,

7 Cfr. F. Brencio, "Heidegger, una patata bollente". *L'antisemitismo fra critica alla cristianità e Seinsgeschichtlichkeit*, in F. Brencio (a cura di), *La pietà del pensiero. Heidegger e i Quaderni Neri*, cit., pp. 129-136.

8 M. Heidegger, *Contributi alla filosofia (dall'Evento)*, tr. it. a cura di F. Volpi e A. Iadicicco, Adelphi, Milano 2007, p. 175 (GA 65). Cfr. M. Haar

proposizione che è stata espunta dall'edizione definitiva dell'opera⁹; in quella frase Heidegger scrive della “predestinazione tipica della comunità ebraica nei confronti della criminalità planetaria”.

Le proposizioni antisemite meritano di essere comprese in una prospettiva ermeneutica che attualmente manca: tale mancanza rende pertanto più problematica di quanto non sia *in nuce* la loro comprensione. Problematiche in tal senso sono tutte le espressioni collegate alle proposizioni antisemite come la ricorrenza dei termini come *das Bodenlose* o *Bodenlosigkeit*; questi non fanno dell'elemento ebraico solo “ciò che non ha terra”, richiamando eco che provengono anche dalla tradizione testamentaria, piuttosto vengono usati qui come mancanza di fondamento, di un *Grund* vero e proprio. Quell'essere privo di terra, e quindi di fondamento, torna in Heidegger anche per altri elementi: nel volume *Concetti fondamentali della metafisica*¹⁰, Heidegger parla dell'animale nei termini di *Weltlos*, povero di mondo; così come la pietra, anch'essa senza mondo. Per lo svevo Heidegger, così fortemente radicato alla propria terra ed alla propria lingua – si pensi al piccolo testo su Hebel – è difficile poter pensare cosa significhi un'esistenza che è sciolta da ogni legame con la terra, con la propria *Heimat*, e che conserva nella lingua solo un flebile legame con essa. Forse se si tentasse di rileggere il piccolo saggio del 1951 *Costruire, abitare, pensare* in questa chiave, si potrebbe leggere fra le righe questo richiamo a chi è *Bodenlose* e conserva nella lingua il suo legame con la terra.

Come attestano numerosi documenti pubblicati prima degli *Schwarze Hefte*, già dalla fine degli anni venti si ventilava nell'ambiente filosofico di Freiburg un certo sapore antisemita che in quegli

(ed.), *Martin Heidegger*, L'Herne, Paris 1983, in particolare le sezioni riguardanti la politica e la tecnica.

9 Sulla delicata vicenda dell'espunzione della frase citata dal volume 69 della *Gesamtausgabe* ne hanno dato notizia i maggiori quotidiani tedeschi e qualche blog americano. Per una ricostruzione dei fatti segnalo i seguenti link: <http://www.zeit.de/2015/12/martin-heidegger-schwarze-hefte-antisemitismus>; <http://www.nzz.ch/feuilleton/buecher/die-letzte-hand-des-zauberers-1.18524364>; <http://dailynous.com/2015/03/30/who-deleted-what-from-heideggers-works-and-who-knew-about-it/>.

10 Cfr. M. Heidegger, *Concetti fondamentali della metafisica. Mondo – finitezza – solitudine*, tr. it. a cura di C. Angelino, Il Melangolo, Genova 1999, p. 242 e s. (GA 29/30).

anni attraversava l'Europa¹¹. Altresì, è altrettanto innegabile che la stessa signora Heidegger avesse nutrito per tutta la vita convinzioni antisemite¹² e fiducia nel nazionalsocialismo: forse è legittimo chiedersi se avesse potuto dividerne alcune con il marito. Tuttavia, potendo avanzare un'ipotesi ermeneutica mi sembra che il fondamento dei passaggi antisemiti sia strettamente legato alla spietata critica che Heidegger muove alla matrice giudaico-cristiana della società occidentale.

I Quaderni Neri hanno messo in evidenza con maggior chiarezza come questa critica non sia semplicemente l'effetto di una presa di distanza dalla sua educazione teologica, piuttosto sia un'esigenza interna al pensiero dell'essere dal momento che il cristianesimo, in particolar modo il cristianesimo romano, ha offerto alla metafisica occidentale il suo contributo più importante per smarrire la *Seinsfrage*. Fondamentale in questa fase del *Denkweg* heideggeriano è l'incontro con Lutero, che egli definisce come "un contraccolpo teologico e religioso"¹³. Come ricorda Gadamer, «ogni tentativo di confronto condotto da Heidegger ha come suo punto di riferimento critico la concettualità, determinata in senso greco, propria della teologia e dell'ontologia cristiana, al punto tale che la prova vera per lui consisteva nella reciproca appartenenza [*Zusammengehörigkeit*] di Lutero e di Aristotele»¹⁴. Lo studio di Lutero¹⁵ sin dal 1909, l'in-

11 Cfr. F. Brencio, "Heidegger, una patata bollente". *L'antisemitismo fra critica alla cristianità e Seinsgeschichtlichkeit*, in F. Brencio (a cura di), *La pietà del pensiero. Heidegger e i Quaderni Neri*, cit., p. 136 e s.

12 «Sino alla fine non prese mai realmente le distanze dalle sue convinzioni antisemite e naziste» scrive Gertrud Heidegger nella prefazione alla raccolta delle lettere che suo nonno Martin e sua nonna Elfride si scambiarono, in G. Heidegger, *Prefazione*, in M. Heidegger, *Animamia diletta!*, tr. it. a cura di P. Massardo e P. Severi, Il Melangolo, Genova 2007, p. 10 (M. Heidegger, *Mein liebes Seelchen! Briefe Martin Heideggers an seine Frau Elfride 1915 – 1970*, hrsg. Von G. Heidegger, BTB Verlag 2007).

13 Cfr. M. Heidegger, *Interpretazioni fenomenologiche di Aristotele: elaborazione per la facoltà filosofiche di Marburgo e di Gottinga (1922)*, trad. it. a cura di A. P. Ruoppo, Guida, Napoli 2005, p. 7 (GA62).

14 H.G. Gadamer, *Die Religiöse Dimention*, in *Gesammelte Werke*, vol. 3, Mohr-Siebeck, Tübingen, 1987, p. 389.

15 Cfr. O. Pöggler, *Philosophie und hermeneutische Theologie. Heidegger, Bultmann und die Folgen*, München, Wilhelm Fink, 2009; id., *Heideggers Weg von Luther zu Hölderlin*, in *Heidegger und die christliche Tradition*,

contro con la giovane protestante Elfride Petri e una personale crisi con il sistema dogmatico del cattolicesimo conducono l'uomo Heidegger a prendere le distanze da questo (1919). È proprio guardando a Lutero che Heidegger riesce a guardare ad Aristotele come l'originario punto di partenza per un'ontologia della vita che veda nella storicità il suo orizzonte di dispiegamento. Se Aristotele aiuta a Heidegger a comprendere il fenomeno del vivente attraverso la sua *Fisica*, Lutero lo aiuta a distruggere fenomenologicamente quella scolastica che copriva il senso del vivente a vantaggio della cura dello spirito e della sua vita: «Compagno di ricerca è stato il giovane Lutero e modello Aristotele, che quello odiava. Alcune scosse me le diede Kierkegaard e gli occhi me li ha aperti Husserl»¹⁶.

Nel suo confronto serrato con le tesi di Heidelberg di Lutero, è possibile che Heidegger abbia assaporato il tono antisemita dei suoi scritti. Pur non avendo mai avuto a che fare con gli ebrei, perché già espulsi dalla Turingia a seguito della peste, tuttavia Lutero non risparmia scritti, accuse, ed attacchi violentissimi contro gli ebrei, come ad esempio nel suo *Von den Juden und ihren Lügen*: falsificatori della Sacra Scrittura, si rifiutano di pervenire ad una interpretazione definitiva del Vecchio Testamento; la loro menzogna è inestirpabile e si tramanda di generazione in generazione. Per Lutero la colpa degli ebrei è perenne: non hanno riconosciuto Gesù (il Gesù storico), si rifiutano di riconoscere il Dio dei cristiani, si ostinano caparbi nel loro errore. Egli non assegna loro alcun margine di scampo da una condanna definitiva al cospetto di Dio¹⁷.

Tuttavia credere che l'antisemitismo luterano sia la componente principale di quell'antisemitismo che appare in alcune proposizioni heideggeriane, o l'elemento più influente, non sarebbe corretto non solo filologicamente, ma anche teoreticamente, poiché ciò andrebbe a porre la personale elaborazione di alcuni concetti realizzata da Heidegger in secondo piano rispetto all'influsso luterano. Forse è più plausibile ammettere che una serie di cause quali lo studio di Lutero,

a cura di N. Fischer – F. W. von Herrmann, Hamburg, Meiner, 2007, pp. 167-187.

16 M. Heidegger, *Ontologia (Ermeneutica della fatticità)*, trad. it. a cura di E. Mazzarella, Napoli, Guida, 1992, p. 14 (GA 63).

17 Per un ampio *excursus* del nesso fra luteranesimo e antisemitismo rimando a D. Di Cesare, *Heidegger e gli ebrei. I "Quanderni Neri"*, Bollati, Torino 2014, in particolar modo il cap. 2.

l'aver respirato l'antisemitismo che aleggiava in Europa sul finire dell'800 per poi divampare nel secolo successivo, la frequentazione di una donna di chiare convinzioni antisemite per tutta la sua vita, cioè Elfride Heidegger, abbiano trovato una via d'accesso per confluire in un pensiero filosofico che, attraverso la critica alla cristianità ed al cattolicesimo, arriva a concepire proposizione antisemite.

3. La critica alla matrice giudeo-cristiana dell'occidente

La distinzione che Heidegger opera fra cristianesimo (*Christentum*) e cristianità (*Christlichkeit*) è il passo iniziale attraverso cui prende forma la critica alla matrice giudeo-cristiana: il cristianesimo è la manifestazione storica della cristianità e del suo messaggio kerygmatico, manifestazione che tradisce nel corso del suo sviluppo storico. La cristianità è il *positum* del cristianesimo e della teologia, cioè la fede: «Chiamiamo cristianità la fede [...]. La fede è un modo di esistere dell'esserci umano che, in base alla propria testimonianza [...] non matura spontaneamente a partire dall'esserci, né per opera sua, ma a partire da ciò che si manifesta in e con questo modo d'esistere, cioè a partire da ciò che si crede. Per la fede "cristiana", ciò che primariamente è manifesto per la fede e soltanto per essa, e che in quanto rivelazione la fa maturare, è Cristo, il Dio crocifisso. Il rapporto fra la fede e la croce, così determinato da Cristo, è un rapporto cristiano. [...] La fede è quell'esistere che comprende credendo e, ponendosi nella storia, si manifesta, cioè accade con crocifisso»¹⁸.

Il cristianesimo, attraverso la "contaminazione" con la romanità, perde il contenuto della cristianità, lo trasforma in base alle esigenze della sua speculazione religiosa, iscrivendosi nel solco della metafisica e contribuendo alla dimenticanza dell'essere. Il cristianesimo delle origini, venuto a contatto con la *romanitas*, si trasforma in *religio*, ne diventa una propaggine, *Wirkungsgeschichte*, e si fa strumento dell'*imperium* dimenticando il messaggio del Crocifisso¹⁹: la

18 M. Heidegger, *Fenomenologia e teologia*, in *Segnavia*, tr. it. a cura di F. Volpi, Adelphi, Milano 1987, p. 10 e s. (GA 9).

19 Cfr. F. Volpi, *Heidegger et la romanité philosophique*, in "Revue de Métaphysique et de Morale", 3, 2001, pp. 5-18.

cristianità si arena in quello spazio che verrà riscattato dalla poesia di Hölderlin²⁰.

Nei Quaderni Neri Heidegger polemizza contro il cattolicesimo, inserendosi sulla scia di quella stessa critica portata avanti da Franz Overbeck con cui il giovane Heidegger si era assiduamente confrontato a partire dal 1919, cattolicesimo che fa della propaganda il suo strumento principale: nell'età scolastica si chiamava apologetica, nell'età moderna propaganda assistenziale²¹. Ammantandosi di un'intellettualità capace di soddisfare i bisogni dei fedeli, la chiesa cattolica nasconde la sua tendenza alla sofistica. Il cattolicesimo alimenta solo una confusione spirituale²² e delle perplessità che possono far nascere nell'animo dei tedeschi quella cecità tipica dei cattolici. Con il concordato fra la chiesa di Roma e il Reich, sarà senza senso combattere contro la cristianità, bensì rimarrà auspicabile favorire la lotta contro la struttura organizzata del cattolicesimo²³ in modo da poter smascherare il fondamento giudeo-cristiano su cui si regge l'idea dell'uomo e del mondo che sono giunti sino a noi. Il Cristianesimo è "un rifugio" politico che accoglie, sulla scia di una spinta morale, coloro che vogliono fare solo della propaganda culturale²⁴. Il dogmatismo che ne discende è

20 Sulla centralità del ruolo di Cristo nella poesia di Hölderlin rimando a: F. Brencio, *Il confine del silenzio. Estetica e ontologia nel 'poetico' pensare di Martin Heidegger*, in "Estetica" 2/2007, pp. 61-76; Id., "Ciò che resta lo fondano i poeti". *Fondamento e poesia tra Heidegger e Hölderlin*, in "Estetica" 2/2008, pp. 77-95.

21 Della ricezione heideggeriana circa la critica teologica di Overbeck mi sono occupata di recente nel mio discorso pronunciato il 13 Luglio 2015 nel contesto del progetto di ricerca quadriennale sui Quaderni Neri di Heidegger organizzato dal Prof. Dr. H. Zaborowski e dal Dr. A. Denker, promosso dall'*Institut für Philosophie (i. Gr.) della Philosophisch-Theologischen Hochschule in Vallendar (PTHV)*, in cooperazione con lo Heidegger-Archiv der Stadt Messkirch, Klett-Cotta Verlag, Verlag Karl Alber, DFG (*Deutsche Forschungsgemeinschaft*), Europäische Akademie der Wissenschaften und Künste, Meßkircher Martin-Heidegger-Stiftung. Sulla critica heideggeriana alla matrice cristiana dell'occidente presente negli *Schwarze Hefte* rimando il lettore a H. Zaborowski, *Metaphysics, Christianity and the "Death of God" in Heidegger's Black Notebooks 1931-1941*, in J. Malpass, I. Farin (eds.), *Martin Heidegger's Black Notebooks*, Cambridge, MA: The MIT Press 2015 (in corso di stampa).

22 Cfr. M. Heidegger, *Überlegungen III*, in GA 94, annotazione 182, p. 184.

23 Cfr. M. Heidegger, *Überlegungen III*, in GA 94, annotazione 184, p. 186.

24 M. Heidegger, *Überlegungen VII-XI*, in GA 95, 349.

solo la logica conseguenza che riposa nello spazio della metafisica²⁵: il cristianesimo è la persistenza e la salvezza della metafisica nel suo stesso spazio; esso inverte quella dimenticanza dell'essere di cui la metafisica si nutre e che alimenta con un bieco assistenzialismo di stampo cristiano-socialista le masse umane²⁶: «Perché ora molti si rivolgono – anche forse dall'intero protestantesimo vigente – alla chiesa cattolica? A causa della paura del cattolicesimo [...] L'essenza del “cattolicesimo” [...] riposa nel *καθολόν* [...] ciò che è “Totale”. [...] Il “cattolico” per prima cosa si aggiudica la propria forma nel *Gesuitismo* [...] modello occidentale per ogni obbedienza incondizionata, l'arresto di ogni volontà diversa [...] la falsificazione verso ogni scoperta [...]. Il “cattolico” in questo significato essenziale è la sua origine storica in direzione della romanità-spagnola-; ciò è decisamente non nordico e pienamente non tedesco»²⁷. L'organizzazione della chiesa cattolica contribuisce a rendere miope l'uomo e a condurlo verso l'allontanamento dalla relazione con l'essere: «Il cristianesimo e la scienza sono in ugual misura la nientificazione (*das Vernichtende*), che opprime la relazione con l'essere e l'inizio di questa relazione, e precisamente la opprime e la fa dimenticare sotto la forma dello “sviluppo” e di un' “elevazione morale”»²⁸.

La critica al cristianesimo, come ci viene consegnata nelle *Überlegungen* è dunque di triplo ordine: è critica storica, perché nel suo dispiegamento storico il cristianesimo smarrisce il contenuto della cristianità e attraverso la contaminazione con la *romanitas* diviene propaganda culturale; è critica speculativa, perché il cristianesimo non solo falsifica il messaggio di Gesù ma si inserisce nel solco della metafisica; è critica politica, perché il cristianesimo è la somma della politica culturale e dell'egemonia della Roma papale.

Questa critica politica al cattolicesimo, le speranze riposte nel nazionalsocialismo come elemento capace di frenare il potere cattolico, l'insistenza sulla perdita di cristianità da parte della Chiesa di Roma possono essere considerati come gli elementi principali per l'errore del '33. Come egli scrive nei Quaderni Neri: «Pensando in maniera puramente “metafisica” considerai negli anni 1930-1934 il

25 M. Heidegger, *Überlegungen VII-XI*, in GA 95, p. 325.

26 M. Heidegger, *Überlegungen XII-XV*, in GA 96, p. 11.

27 M. Heidegger, *Überlegungen VII-XI*, in GA 95, p. 325.

28 M. Heidegger, *Anmerkungen I*, in *Anmerkungen I-V*, in GA 97, p. 75.

nazionalismo come la possibilità di un passaggio verso l'altro inizio e così lo interpretai»²⁹.

La tradizione giudeo cristiana, dunque, è la matrice fondamentale dell'oblio dell'essere che Heidegger vede realizzarsi nel concetto e nella forma d'Europa, la quale è «la moderna forma della dimenticanza» destinata a rientrare «nella terra del tramonto (*Abend-land*). Il cristianesimo, cioè l'organizzazione paolino-gnostico-romano-ellenistica del vangelo della vita di Gesù, è la forma preliminare (*Vorform*) dell'Europa. Ciò non ha a nulla a che fare con l'occidente (*Abendland*), poiché rinnega la greicità, nel modo altamente compromettente dello sfruttamento interpretativo per i suoi scopi; ragione per la quale la greicità è considerata come paganesimo»³⁰. Il cristianesimo proviene da quello stesso fondamento giudaico che è l'origine della metafisica occidentale: «Questo è lo spazio-tempo dell'occidente cristiano, cioè della metafisica, il principio della distruzione».³¹

Il cristianesimo ha “cristianizzato” la filosofia “pagana”, attraverso l'apporto della scolastica esso è andato progressivamente creando quella filosofia “cattolica” la quale non è nient'altro di molto diverso dalla “scienza nazionalsocialista”³² per la sua vocazione a raccogliere le masse. La chiesa cristiano-cattolica presenta una spiccata tendenza al populismo e proprio per questo motivo essa procede di pari passo con la democrazia. Le numerose conversioni che nutrono le fila della chiesa cristiana cattolica sono il prodotto del processo di democratizzazione³³ attraverso cui si può anche fare a meno della filosofia, dal momento che il bisogno di conoscenza dei fedeli è soddisfatto dalla teologia, la scienza positiva della fede. Eppure fra la teologia e il pensare della filosofia permane una differenza sostanziale che sia il cristianesimo che ogni altra fede non riuscirà mai a livellare, poiché «al pensare appartiene ciò: di pensare, cioè che l'essere è sia più di dio che troppo poco per dio. [...] Il pensare

29 M. Heidegger, *Überlegungen VII-XI*, in GA 95, p. 408.

30 M. Heidegger, *Anmerkungen II*, in *Anmerkungen I-V*, in GA 97, p. 144. Si veda anche *Anmerkungen I*, p. 37.

31 M. Heidegger, *Anmerkungen I*, in *Anmerkungen I-V*, in GA 97, p. 20.

32 Cfr. M. Heidegger, *Anmerkungen II*, in *Anmerkungen I-V*, in GA 97, p. 157 e s.

33 Cfr. M. Heidegger, *Anmerkungen V*, in *Anmerkungen I-V*, in GA 97, p. 459 e s.

lascia dio essere dio, nella misura in cui si mantiene distante dall'essere e mantiene questa distanza fra dio ed essere». ³⁴ È in relazione a ciò che Heidegger insiste a più riprese nel non confondere il cristianesimo (*Christentum*) con la cristianità (*Christlichkeit*): «Il cristianesimo è metafisica, cioè quella fede cristiana che si spaccia per conoscenza. La cristianità è la fede in Cristo in quanto Cristo. Chi pensa contro il cristianesimo, non pensa contro la cristianità. [...] Il sostantivo “cristiano” rimane ambiguo: esso nomina o un qualche cristianesimo (*Christentümlich*) o colui che crede in Cristo». ³⁵

Nelle *Anmerkungen* la critica heideggeriana al cristianesimo verte su due punti: da un lato, è critica a quel contenuto speculativo che proviene dalla tradizione giudeo-cristiana per la quale l'uomo, in termini di *ens creatum*, ha accesso all'esistenza solo nella sua relazione con un dio creatore che prende il posto di quell'essere che il pensiero dei presocratici aveva tentato di pensare e nominare. Il passo che va dalla dimenticanza dell'essere ad un assoluto che tenti di raccoglierne il senso è breve: la scolastica procede in direzione di quella cristianizzazione forzata della filosofia greca arcaica, l'uomo si fa soggetto e la fede viene declinata a partire dalla sua scienza positiva: la teologia. Dall'altro, è critica politica dal momento che Heidegger, in questa fase della sua meditazione, insiste sul nesso fra politicizzazione della cristianità e diffusione del cristianesimo: «Il moderno sistema di dittatura totale proviene dal monoteismo giudaico-cristiano» ³⁶. I riferimenti al cristianesimo sono disseminati e diffusi in relazione alla politica, al nazionalsocialismo, alla dimenticanza dell'essere, e alla critica alla soggettività moderna, che si erge a paradigma della certezza del pensiero.

In questo contesto torna preziosa l'indicazione fra antisemitismo e cristianesimo contenuta in *Anmerkungen II*: «“Profezia” è la tecnica della ripulsa (*Abwehr*) di ciò che è destinale della storia. Essa è uno strumento della volontà di potenza. Che i grandi profeti siano ebrei è un fatto, il cui segreto non è stato ancora pensato. (Annotazione per gli asini: con l'“antisemitismo” questa osservazione non ha niente a che fare. Questo antisemitismo è talmente sciocco e riprovevole, come l'azione cruenta e particolarmente quella non

34 M. Heidegger, *Anmerkungen IV*, in *Anmerkungen I-V*, in GA 97, p. 357.

35 M. Heidegger, *Anmerkungen II*, in *Anmerkungen I-V*, in GA 97, p. 204 e s.

36 M. Heidegger, *Anmerkungen V*, in *Anmerkungen I-V*, in GA 97, p. 438.

cruenta (*das blutige und vor allem unblutige*) dei Cristiani contro i “pagani”. Che anche il cristianesimo tacci l’antisemitismo come “non cristiano” (*,unchristlich‘*), appartiene alla formazione più elevata della raffinatezza della sua tecnica di potenza». ³⁷ I cristiani non hanno mai appoggiato l’antisemitismo poiché esso è quanto di più lontano dal messaggio evangelico eppure proprio costoro sono stati coloro che nella storia occidentale non si sono risparmiati conversioni forzate contro i pagani.

Lo spazio-tempo dell’occidente, dunque, è quello della metafisica e la sua origine consiste nell’elemento cristiano, il quale a sua volta proviene dalla matrice giudaica, cioè da ciò che egli chiamerà l’elemento ebraico. Se l’occidente tutto si fonda sulla rappresentazione giudaico-cristiana della metafisica, e la filosofia stessa non fa altro che penetrare fino in fondo e portare a compimento questa sua essenza, allora la sua distruzione è la distruzione medesima di quell’elemento originario, cioè dell’elemento ebraico. In questa essenza giudeo-cristiana egli annovera anche la *Machenschaft*, la tecnica, la modernità tutta, il destino del nichilismo occidentale che nei campi di concentramento manifesta solo la porzione più esigua di tutta la sua portata distruttiva. In tal senso, Heidegger userà la proposizione che fa riferimento all’autodistruzione (*Selbstvernichtung*) dell’elemento ebraico, il quale non dovrebbe essere confuso con una sorta di auto-sterminio degli ebrei attraverso l’abisso dell’olocausto, come se essi si fossero auto-sterminati, e men che mai con qualche negazionismo di natura politica; piuttosto mi sembra che Heidegger stia illustrando come, allorquando la matrice giudeo-cristiana dell’Occidente si scontra con l’elemento ebraico in senso metafisico, si assista ad un’implosione dello spazio della stessa metafisica occidentale, la quale si auto-annienta ingoiando, nel suo abisso, tutto ciò che su di essa si fonda: «Nel momento in cui l’elemento essenzialmente “ebraico” in senso metafisico lotta contro quell’ebraico, viene raggiunto il punto più alto dell’autoannientamento nella storia. [...] Su questa base si deve valutare cosa significhi, per il pensare che entra nell’essenza nascosta e iniziale della storia dell’occidente, meditare il primo inizio fra i greci, che rimane fuori dall’ebraismo e cioè dal cristianesimo»³⁸.

37 M. Heidegger, *Anmerkungen II*, in *Anmerkungen I-V*, in GA 97, p. 159.

38 M. Heidegger, *Anmerkungen I*, in *Anmerkungen I-V*, in GA 97, p. 20.

L'autodistruzione dello spazio-tempo della metafisica occidentale si compie come una sorta di implosione dell'essenza giudaico-cristiana. La distruzione operata dalla *Machenschaft* è una forma di questo auto-annientamento di cui Heidegger aveva già parlato in qualche passaggio precedente: il più alto livello della tecnica è già ora raggiunto dal momento che essa non ha da intendere più nulla e può solo consegnarsi all'auto-distruzione³⁹.

Si consuma così l'essenza storico destinale dell'essere, cioè la sua cifra metafisica, o detto altrimenti, la sua rappresentazione giudeo-cristiana. Ecco perché Heidegger scriverà che «la catastrofe dell'essere è la sua escatologia»⁴⁰: pur evenendo (*ereignet*) nella svolta dalla dimenticanza in direzione dell'*Ereignis*, essa rimane una catastrofe ed annuncia l'ingresso del nichilismo nella sua devastante potenza: «Il nichilismo entra solamente ora nello stadio della sua propria estenuante forma, che è del tutto ingannevole, insidiosa, seducente e passo per passo, distruttiva. [...] Definitivo è l'estenuante nichilismo quando ha acquisito quella sicurezza nell'inganno che gli permette di sfruttare anche la “fede” e il cristianesimo e la morale per il proprio torna conto e ne riceve in cambio affermazione e incoraggiamento. Il terrore del nichilismo definitivo è ancora più sinistro di tutta l'intera massa dei carnefici e dei campi di concentramento».⁴¹

La critica all'ebraismo si situa in questo stesso orizzonte⁴²: in questo processo, la critica alla matrice giudeo-cristiana dell'occidente sembra configurarsi come uno dei segnavia costanti che caratterizzano il *Denkweg* heideggeriano, persino nella sua abissalità. La

39 M. Heidegger, *Anmerkungen I*, in *Anmerkungen I-V*, in GA 97, p. 18.

Sulla questione della *Machenschaft* e della critica alla modernità quale emerge dai Quaderni Neri, rimando il lettore a F. Brencio, “*Heidegger, una patata bollente*”. *L'antisemitismo fra critica alla cristianità e Seinsgeschichtlichkeit*, in F. Brencio (a cura di), *La pietà del pensiero. Heidegger e i Quaderni Neri*, cit., pp. 160-165; P. Beretta, *Essere in errore. Tra la γιγαντομαχία περί τῆς οὐσίας e l'orizzonte dell'infinito*, in F. Brencio (a cura di), *La pietà del pensiero. Heidegger e i Quaderni Neri*, cit., pp. 322 e ss.

40 M. Heidegger, *Anmerkungen IV*, in *Anmerkungen I-V*, in GA 97, p. 331.

41 M. Heidegger, *Anmerkungen I*, in *Anmerkungen I-V*, in GA 97, p. 59.

42 Si veda a tal proposito S. Vietta, “*Etwas rast um den Erdball...*”. *Martin Heidegger: Ambivalente Existenz und Globalisierungskritik*, Fink, Paderborn 2015, in particolare i capitoli 4 e 5.

critica al cristianesimo, dunque, se da un lato rende evidente quanto radicale rimanga la questione religiosa in Heidegger, dall'altro evidenzia come l'unica domanda fondamentale che guida la sua speculazione sia la domanda sul senso dell'essere. La matrice giudaico-cristiana dell'occidente è la fonte della dimenticanza dell'essere e dello sradicamento dell'uomo: essa deve essere distrutta ed oltrepassata in direzione di un nuovo inizio del pensiero che sappia pensare l'essere in una dimensione non metafisica. Uscire dalla metafisica significa rompere i ponti sia con il cristianesimo sia con l'eredità giudaico-cristiana. Venir fuori da questo retaggio impone il ripensamento dell'identità dell'uomo: avviatosi verso il tramonto, l'uomo occidentale deve lasciare il posto ad una nuova umanità che sappia guardare da Jena alla Jonia (per riprendere un'espressione di Franz Rosenzweig) saltando a piè pari Roma e Gerusalemme.